

Spettacolare trasferta del colonnello libico con corteo di 315 auto. Oggi vestirà i panni del grande imam musulmano d'Africa

Gheddafi, re magio in Ciad

Carovana nel deserto carica di riso e limousine per gli ex nemici

DAL NOSTRO INVIATO

IL CAIRO — Si è presentato alla testa di un gigantesco corteo di oltre 315 auto, che ha attraversato migliaia di chilometri di deserto e di savana africana, su strade impossibili che fino a poco tempo fa erano teatro di una sanguinosa guerra di frontiera tra la sua Libia e il confinante Ciad. E alla fine la grande cavalcata del colonnello Gheddafi tra Tripoli e N'Djamena, la capitale del Ciad che si trova là dove il Sahara si trasforma in Africa nera, passerà alla storia come una delle mosse più eccentriche di una carriera politica che di eccentricità si è sempre nutrita.

Gheddafi è arrivato ieri in Ciad a bordo di una carovana di proporzioni bibliche, con 500 persone al seguito e una fila interminabile di jeep, ambulanze, trattori, camion per il trasporto di carburante, auto blu di varie dimensioni. Nel suo primo viaggio all'estero di quest'anno, il leader della Jamahiriya ha voluto giocare il ruolo del re Magio: avvolto in una veste marrone che lo copriva fino alla testa, con gli occhiali scuri e il pugno alzato in cielo a incitare l'applauso della gente, Gheddafi ha annunciato che tutto quel ben di Dio era proprio destinato al Ciad, nazione povera e gigantesca tra il Sahara e l'Africa centrale.

Da tempo Gheddafi vuole convincere il mondo di aver scelto la pace e di preferire la crescita economica al terrorismo, l'irrigazione del deserto a quella del terrorismo. E anche ieri, magnanimo come un vero capo beduino, Gheddafi ha portato con sé il campionario commerciale di una Libia che vuole presentarsi ai vicini di casa come un esempio di benessere materiale: a bordo della carovana, infatti, Gheddafi aveva fatto caricare addirittura olio, riso, latte, farina, cinque generatori sufficienti per dare energia alla capitale del Ciad e migliaia di litri di



IL RITORNO Il colonnello Gheddafi è stato accolto trionfalmente in Ciad, l'ultima visita risaliva al 1981, poi la guerra

Gheddafi ha promesso di vaccinare a sue spese contro la poliomielite e la meningite tutti i bambini del Ciad. Ha regalato al governo ospite i trattori e le ambulanze. E ai politici della nazione vicina, con i quali contro i quali ha combattuto per più di vent'an-

ni in un'altalena di alleanze, ha donato limousine e un assegno di quasi due miliardi e mezzo di lire. Gheddafi non veniva in Ciad dal 1981. Un anno prima le sue truppe avevano invaso il Paese, dopo anni di scaramucce di confine. L'invasione libica era

avvenuta in appoggio alle forze di Goukouni Weddei impegnato contro la fazione di Hissene Habré: l'obiettivo di Gheddafi era l'integrazione del Ciad nella Jamahiriya libica. Dopo l'intervento militare della Francia, ex potenza coloniale del Ciad, le trup-

pe libiche se n'erano andate. E nel 1990, con un colpo di Stato indirettamente appoggiato da Parigi, è salito al potere il presidente Idriss Deby, un musulmano del Nord (esiste nel Sud una fortissima minoranza cristiana) che a Tripoli considerano allievo

del colonnello. Nel '94 la corte internazionale di giustizia ha risolto a favore del Ciad l'ultima disputa territoriale.

Ieri, quindi, Gheddafi è stato accolto come un eroe da decine di migliaia di persone, che gli hanno mostrato i mille volti di un

Paese multietnico e multireligioso: a salutarlo c'erano i cavalleggeri berberi del deserto, le danzatrici nere della savana, ma anche le tribù animiste della foresta. E Gheddafi si è rivolto a loro più come un leader di casa che come un ospite straniero. Ma la sua visita non è piaciuta al clero cristiano, che teme di finire schiacciato dalla maggioranza islamica. E non è piaciuta neppure agli studenti dell'università, che — forse memori delle guerre che hanno diviso i due Paesi — nei giorni scorsi si erano scontrati con la polizia per protestare contro il suo arrivo.

«Sono qui per siglare la pace definitiva tra i nostri popoli», ha spiegato Gheddafi. E oggi questa alleanza verrà sancita nel modo più spettacolare che l'Islam possa prevedere: di fronte a una decina di capi di Stato di tutta l'Africa, il colonnello guiderà la preghiera del primo venerdì santo dell'anno musulmano. Per una giornata, sarà lui l'imam musulmano del continente nero, che si riunirà idealmente intorno a lui. Proprio come l'anno scorso, quando in Nigeria, a Kanu, aveva celebrato la preghiera musulmana di fronte a 4 milioni di fedeli.



LEGAMI DIFFICILI

- **UNIONE** Nel 1980 la Libia appoggiò il golpe di Goukouni contro Habré: fu proclamata l'unione fra i due Paesi, che durò fino al 1982, quando Habré riprese il potere scacciando Goukouni
- **ANNESSIONE** La Libia occupò il Ciad settentrionale. La disputa venne risolta da una sentenza internazionale nel '94: Gheddafi accettò di ritirarsi

LA DISTENSIONE

E l'Italia prepara le scuse a Tripoli per la colonizzazione

Chiederemo scusa alla Libia? E perché no, dice Rino Serri, il sottosegretario agli Esteri: «Le relazioni con Tripoli sono in ripresa, i risultati si potranno vedere entro l'estate. Presto si potrà mettere fine anche al discorso sui danni di guerra, con un gesto visibile dell'Italia sulla pagina coloniale». Insomma, chiederemo scusa? «Scalfaro l'ha già fatto per l'Etiopia e l'Eritrea. Sì, potrà seguire questa linea anche per la Libia, dato che loro vogliono riammettere in tempi brevi gli italiani espulsi e risolvere la questione dei beni nazionalizzati».

cinamento. Dopo le aperture di Prodi della settimana scorsa e la violazione dell'embargo aereo di Vittorio Sgarbi e di Nichi Grauso, la Farnesina è al lavoro. Il blitz dei due Pimper in fondo non era visto male (l'ambasciatore a Tripoli ha subito ricevuto i trasvolatori), finché la faccenda non s'è complicata col caso di Marcello Sarritzu, il muratore sardo bloccato laggiù, che accusa il governo italiano prima d'averlo abbandonato e poi d'averlo boicottato

nel suo tentativo di rientro assieme a Grauso. Walter Veltroni ha bollato le iniziative via aerea dell'editore sardo come



Rino Serri

Il sottosegretario Serri prevede la svolta in estate. Polemica sul caso Sarritzu

«improvvisazioni che possono rivelarsi pericolose». «Novelli Indiana Jones», rincara Rinnovamento il partito di

Dini. Grauso, che ieri s'è spostato in Tunisia, è duro: «Meglio Rambo che Ringo. Senza di noi, Veltroni non sapeva nemmeno che esistesse, Sarritzu. Ho attraversato 400 km di mare e violato la legge di 200 Stati, per quest'uomo. Non sta bene che lo diano a me? Lo diano alla Farnesina, ma lo diano. Se non lo fanno, devo solo pensare che i libici sono degli opportunisti». Spiega Serri: «Per Sarritzu, avevamo un canale avviato da mesi. Ne avevo parlato

due volte io, coi libici, e una volta lo stesso ministro Dini. Non abbiamo affatto interferito con l'operazione di Sgarbi e Grauso, tanto che all'ambasciata avevamo detto di garantire assistenza. Quando Grauso ha cercato di far espatriare Sarritzu senza permesso, i libici si sono infastiditi. Ma è falso che siamo stati noi a far fallire il tentativo. Quando tornerà, Sarritzu? «I tempi non saranno lunghissimi. C'è da risolvere il problema dei soldi. Molte aziende italiane hanno crediti con la Libia, vedremo di trovare uno spazio».

Francesco Battistini